

Emergenza abitativa

Dibattito a Cittàinsieme per affrontare il disagio abitativo, la speculazione degli affitti e la carenza di interventi

10 extracomunitari in una stanza, interi nuclei in case senza luce e acqua. Il dramma delle baracche di corso Martiri della Libertà

INTERVENTO

«Svolta per sviluppo e occupazione ora il confronto con le parti sociali»

Accogliamo con favore la decisione del sindaco Stanca-nelli di rompere gli indugi sui ritardi per completare l'asse attrezzato. Speriamo sia un segnale sul cambio di marcia che in molti auspicano per tirare fuori Catania dalle secche in cui la città sembra arenata. Anche perché è uso, nei giorni che introducono il nuovo anno, da parte della classe politica (non solo catanese) prodigarsi in buoni propositi spendibili per il futuro. È tutta una teoria di annunci, quasi degli spot, che però non arrivano a produrre quanto dichiarato.

Da giorni, anche sulle pagine del quotidiano "La Sicilia", si parla di tavoli politici per Catania e per l'occupazione, della variante dell'Asi, delle prospettive del fotovoltaico e della rifioritura dell'Etna Valley. E non ci sarebbe difficoltà ad aggiungere altro ancora. Gli allarmi sull'occupazione e sulla precarietà socio-economica di tante famiglie catanesi sono stati lanciati più volte dalla Cisl e dalle altre organizzazioni sindacali così come dalle associazioni di volontariato. Lo stesso quotidiano "La Sicilia" ha più volte sollecitato le amministrazioni a rompere gli indugi e passare ai fatti.

Ecco perché il piglio decisionista del sindaco di Catania ci sorprende positivamente. Ma proprio in forza di questa sua decisione, la Cisl vuole rilanciare la sfida a tutte le istituzioni politiche catanesi. Il senatore Stanca-nelli, in quanto primo cittadino del capoluogo, e il presidente della Provincia Castiglione, per quanto finora fatto e per quanto ancora c'è da fare, hanno la responsabilità di avviare davvero quei tavoli istituzionali che la società organizzata catanese attende per trattare seriamente i tanti irrisolti problemi di Catania e del suo territorio.

Le dichiarazioni di intenti sono tutte condivisibili se solo si rispondesse a una domanda fondamentale: quando? Quando si passerà dal dire al fare, dalla teoria alla pratica, dall'enunciazione all'operatività? Quando si avvieranno tutti i tavoli annunciati e mai formati? Quando ciascuno di coloro che ha scelto - e ottenuto - di rappresentare gli interessi del popolo siciliano e catanese fisserà una data (che sia almeno una) in cui iniziare davvero a confrontarsi sul da fare?

E allora, quando si comincerà a confrontarsi finalmente e seriamente - e non solo a parole - sul piano regolatore con le sue varianti, quando sul corso dei Martiri della Libertà, sul destino del Teatro Massimo Bellini, sullo stato di povertà delle famiglie, sulla scomparsa delle agevolazioni fiscali per le zone franche e sull'Asi, quando sulle Partecipate e sulla mobilità urbana e provinciale, sulla messa in sicurezza degli edifici scolastici e poi di tutti quelli pubblici, quando sul piano triennale di sviluppo economico?

Quando si fisseranno gli interventi per le famiglie (esenzione delle addizionali Irpef per le fasce più deboli, Isee come indicatore per possibili esenzioni sulla Tarsu, tariffa sociale per le utenze domestiche più svantaggiate) e il quadro del fondo provinciale di solidarietà a loro riservato, quando si affronteranno i problemi della casa, degli studenti fuori sede e della loro accoglienza, del waterfront e del Rotolo, della grande distribuzione e dei suoi sproporzionati insediamenti, quando di tante e tante altre cose che non possono più attendere di essere affrontate e risolte al fine di non arrecare ulteriore danno a questa città?

Abbiamo atteso pazientemente i tempi dettati dalla crisi delle finanze del comune capoluogo. Adesso, ci aspettiamo che chi ha responsabilità istituzionale dia finalmente il via alla stagione del confronto. Anche gli "stati generali" vanno bene. Qui ci sono argomenti su cui discutere. Iniziamo. Subito. Ma che al tavolo ci siano tutti: la Provincia, il Comune, il mondo del lavoro, dell'imprenditoria e della cooperazione. Perché i temi dello sviluppo e della convivenza civile si affrontano insieme e non da soli. Chi ha tempo non aspetti tempo. E noi di tempo in terra di Sicilia e a Catania fino a oggi ne abbiamo sprecato fin troppo.

LA SEGRETERIA PROVINCIALE Cisl

Padre, tre figli e le nuore in due vani Mamma disperata combatte contro i topi

Dossier sul problema casa: 15mila domande per gli alloggi popolari

GIUSEPPE BONACCORSI

La signora Carmelina, il signor Antonio, la signora Angela, la signora Agata, il signor Omar sono i protagonisti di 5 storie di degrado raccontate nell'incontro a Cittàinsieme, organizzato per affrontare la piaga della carenza di case in affitto. Cinque storie narrate da alcuni relatori di un dossier (di cui parliamo qui accanto), simbolo della «fame» di abitazioni che si vive nella nostra città. I loro nomi sono di fantasia, per tutelare la loro privacy di cittadini abbandonati che in parte si vergognano del loro status.

31%

La percentuale di famiglie catanesi che vive in case in affitto

Carmelina abita in viale Castagnola, a Librino. E non esce quasi mai di casa per paura che qualcuno possa insediarsi nell'abitazione che lei ha occupato abusivamente. Se capita che si allontana lo fa soltanto se può lasciare di guardia alla casa un suo parente fidato. La signora Carmelina non si lamenta, ma ha un solo obiettivo che svela candidamente:

541

Gli sfratti eseguiti nel 2008 (nel 2001 erano stati 172)

«Questa casa è mia, e voglio morire qui dentro». Il signor Antonio non se la passa meglio della signora di Librino anche se ringrazia di avere un tetto sulla testa per sé e i suoi 3 figli, tutti sposati e finora senza bimbi. Il problema è lo spazio vitale che manca in casa, visto che tutti e sette, padre, figli e nuore vivono in due stanze, compresa la cucina. Antonio a chi gli chiede un commento risponde augurandosi «tempi migliori».

Va peggio a Angela che vive in un basso con la figlia di pochi anni. Lei deve combattere con topi lunghi anche 30 cm. La sua è una vita di inferno, è attenta, sempre, per evitare che qualche roditore morda lei e la sua bambina al

la quale grida sempre «mettiti i scarpe, 'ca ti muzzicano i peri». La donna che spera sempre in una casa popolare impreca contro gli enti e aggiunge: «Quando vado a dormire mi copro tutta col lenzuolo per paura che mi salgano addosso».

Paradossale poi la storia di Agata, con due figli, che dal '94 vive grazie ai parenti che la ospitano saltuariamente. Per questione di spazio la donna l'intera giornata la trascorre con i suoi ragazzi. Poi in serata il distacco: lei va a dormire dalla madre, i figli dalle zie. E infine c'è Omar, un senegalese che insieme ad altri sette amici vive in un vano di soli 10 metri quadri dietro la piazza del mercato cittadino. Pagano all'affittuario 200 euro per dormire a turno su sei materassi e cucinare su un piccolo fornello. I muri sono scrostati e l'umidità si sta lentamente «mangiando» il tetto e le pareti. Chissà cosa potrebbe accadere se su di loro piovesse per giorni e giorni.

Ma al degrado non c'è fine e più ci si addentra in storie simili più la desolazione e l'angoscia aumentano.

I relatori dell'indagine raccontano storie di famiglie che vivono in case cadenti, a rischio crollo, senza luce, né acqua corrente. Un universo che qualcuno in città stenta a credere, oppure fa finta di non vedere.

E la crisi economica ha affondato la lama anche nelle categorie che una volta erano considerate stabili, quelle della borghesia media, definita oggi col termine «grigia» e costretta a fare i salti mortali per non finire sulla strada.

Infine ci sono i disperati. Quell'universo di extracomunitari senza permesso di soggiorno, sfruttati e costretti a vivere nelle fabbriche dismesse, nei palazzi abbandonati, come quello delle Poste che chissà quando verrà mai ristrutturato e che rientra nel famoso elenco di infrastrutture per le quali il Cipe aveva stanziato i famosi 140 mln, serviti, poi, per ripianare i disavanzi passati. E che dire infine delle catapecchie di corso Martiri, «ferite nella ferita». Qualche anno fa un polacco vi morì di freddo. E di tanto in tanto capita anche altrove. Le associazioni di volontariato e la Caritas fanno quel che possono, ma ci vorrebbe un intervento deciso delle istituzioni. E per fortuna quest'anno non ha ancora fatto freddo...

I NUMERI DELL'EMERGENZA IN CITTÀ

Sfratti, Catania «capitale» siciliana Qui nel 2008 un terzo del totale

L'universo che ruota intorno all'emergenza casa è un mondo variegato di povertà estreme che al suo interno racchiude pure soggetti che appartengono alla cosiddetta media borghesia. Persone che, pur avendo alle spalle uno stipendio fisso, hanno una maledizione addosso: quella di non essere proprietari di una casa e dovere quindi vivere in un appartamento in affitto, tra minacce e speculatori sempre pronti ad aumentare il canone. Catania non si discosta dalle medie nazionali sull'emergenza casa. Anzi si piazza tra le metropoli dove i contrasti sono stridenti. Da sola, l'anno scorso, la città ha fatto registrare un terzo di tutti gli sfratti di Sicilia che sono stati complessivamente 1638. Nel 2001, secondo dati del ministero degli Interni, a Catania gli sfratti erano stati 172, soltanto 22 l'anno successivo, mentre nel 2008 sono schizzati a 541.

Problema gravissimo quello della casa a Catania, più volte sollevato dal Sunia e dal Sicut, i sindacati degli inquilini, che forniscono dati agghiacciati sulla fame di abitazioni e sull'esplosione di interi nuclei familiari lasciati in balia dalle autorità, dal Comune, dall'Iacp, questi ultimi spiazzati di fronte a quasi 15 mila famiglie che sono nella graduatoria, aggiornata dopo i bandi del 2000 e 2002, per ottenere una abitazione. È chiaro che le domande non corrispondono del tutto alla realtà, anche se l'emergenza abitativa è gravissima.

Adesso a mettere il dito nella piaga ci ha pensato un dossier dell'associazione «Lavori in corso» (che riunisce le associazioni I Cordai, La Periferica, UCuntu, Step1, Catania Notizie) presentato in un incontro pubblico nella sede di «Cittàinsieme». A esporre il contenuto dell'indagine Giuseppe Scatà di «UCuntu», Giorgio Alecci di «Lavori in corso», Chiara Zappalà del Sunia, Marco Benanti di «Catania Possibile», Enrico Cavalli di «Lavori in corso».

I relatori hanno raffigurato uno scenario catanese da Terzo Mondo, già peraltro conosciuto attraverso le continue denunce di Sunia e Sicut ed aggravato, però, dalla crescente crisi economica, dal continuo fenomeno speculativo che gira intorno ai 20 mila studenti fuorisede che frequentano l'università e dalle migliaia di extracomunitari costretti a pagare «salato» per garantirsi un tetto marcio sulla testa.

Dai dati che emergono, a Catania risiedono circa 113 mila nuclei familiari e di questi il 31% vive in affitto, canone che col passare degli anni è andato via via aumentando sino al punto di costringere le famiglie a sollecitare un intervento delle istituzioni che hanno finora affrontato il problema non con mezzi idonei. Recentemente, si legge nel dossier, Giuseppe Conti del Sunia aveva chiesto un tavolo tecnico sul problema case al sindaco, all'Iacp e alla Regione. «Invece - dice Conti - sono stato ricevuto dal sindaco e dall'architetto dell'ufficio tecnico. Mi hanno ascoltato senza dire e promettere nulla. E l'indifferenza - aggiunge - non è soltanto del Comune. Anche la Regione continua ad ignorare il problema».

E invece il problema è pressante, desolante, un pugno allo stomaco per una città che si considera civile, ma accetta al suo interno sacche di degrado che è facile etichettare come Terzo Mondo.

È chiaro - si è detto nel corso dell'incontro - che quello che serve è far ripartire l'edilizia popolare, ferma al palo. Intanto si potrebbe cominciare col recuperare e ultimare le famosi torri di Librino, con 144 alloggi non ultimati per un contenzioso tra la ditta costruttrice e l'istituto autonomo case popolari.

Nel dossier si indicano anche alcune iniziative per rilanciare la «questione casa» e venire così incontro a questa moltitudine di famiglie disperate, partendo dalla costituzione di agenzie per la locazione che si muovono sul mercato privato per reperire alloggi da affittare e garantire ai proprietari il rispetto degli obblighi contrattuali. Inoltre a Comune e Iacp viene chiesta «una verifica delle prerogative degli affittuari attuali per scovare chi oggi non possiede più i requisiti per occupare un alloggio pubblico».

G. BON.

LIU-JO LOVE MOSCHINO ERU FERUSSARDE Calvin Klein Jeans GUESS Refrigère
Blauer DIESEL Hamont & Blaine Marlboro Classics Panna
Goditi il 50%
NEW GENERATION moda & jeans MILLENIUM
Woman • Corso S. Vito, 38/40 Mascalucia (CT)
Man • Corso S. Vito, 32 Mascalucia (CT)
Kid's • Corso S. Vito, 54A/56 Mascalucia (CT)
Woman • via Callipoli 235/237/239 Giarre (CT)
Man • via Callipoli 241/243/245 Giarre (CT)